

Iona Heath: «Englaro ha combattuto una battaglia giusta»

15 novembre 2014

UDINE. Bisogna partire dalla concezione della vita e soprattutto della morte di Iona Heath - contenute nel suo primo libro tradotto in Italia "Modi di morire" - per capire nel profondo il pensiero del medico e saggista inglese presidente del College's international committee ospite ieri di Friuli future forum. Perché Heath parla di "qualità della morte" contestando il ricorso forzato all'ospedalizzazione di società che utilizzano ogni goccia del loro sapere per prolungare vite che «poco hanno da aggiungere alla loro biografia». Posizioni forti, diametralmente opposte al politically correct, che portano Heath a definire «giusta e coraggiosa» la battaglia compiuta da Beppino Englaro.

Che idea si è fatta della vicenda di Eluana Englaro?

«Beppino Englaro ha dimostrato un coraggio fuori dal comune nel compiere una scelta così dura e difficile e un'incredibile determinazione nell'insistere, spesso contro tutto e tutti, affinché fosse rispettata la volontà espressa tanti anni prima - anticipando le discussioni attuali - dalla figlia Eluana».

Il padre, però, è stato vittima di decine di attacchi verbali e ricoperto di insulti...

«Lo so ed è incredibile perché mi sono sempre chiesta, e continuo a farlo, che senso avrebbe avuto tenere in vita Eluana in quelle condizioni. Non riesco davvero a trovare una motivazione logica e valida».

Non teme che queste parole attirino anche su di lei le ire di tanti in un Paese in cui la componente cattolica è ancora molto forte?

«Non sono una persona religiosa, ma sono convinta di come coloro che si professano tali, e specialmente i cristiani, dovrebbero preoccuparsi più della vita eterna, cioè dopo la morte, che di quella terrena. Parlo di medicina, di natura, non di vane speranze. Capisco che ci sia una fetta significativa della popolazione che crede nei miracoli, ma se sei un dottore devi essere conscio che i miracoli non esistono. Nemmeno nel caso di Eluana».

Quindi lei è favorevole all'eutanasia?

«No, non lo sono perché credo che la medicina non debba mai arrivare a un livello tale da convincere qualcuno a voler morire. Ogni dottore ha il dovere di prendere le decisioni migliori per il proprio paziente senza arrivare al punto per cui questa responsabilità debba essere addossata ai familiari. Un medico deve avere il coraggio di spiegare, in determinate situazioni, che un corpo umano si può degenerare talmente da rendere impossibile il ritorno a una vita normale».

Cosa pensa delle cure palliative?

«Sono molto utili per rendere l'ultimo periodo di vita di un malato terminale il meno doloroso e il più normale possibile. Ho visto morire centinaia di persone nella mia vita e vi posso assicurare che, in tanti casi, non è così orribile come si crede. L'uomo non riuscirà mai a risolvere il problema della morte perché fa parte del ciclo della vita».

Crede che il mondo sia pronto ad accettare questa visione?

«L'importante è continuare a parlarne. A discutere di come preferiamo trascorrere l'ultimo periodo della nostra vita. Se a casa, con i nostri cari attorno, oppure in un letto di ospedale, sopravvivendo a ogni costo imbottiti di farmaci».

Mattia Pertoldi